Sir

**Conflitto Israelo-palestinese**

**Le Chiese contro l’annessione israeliana di aree della Cisgiordania: “Azione unilaterale”**

30 giugno 2020

Daniele Rocchi

Ancora poche ore e poi il 1° luglio dovrebbe prendere il via l’annunciata annessione, da parte di Israele, delle aree della Cisgiordania dove sono state edificate oltre 130 colonie, considerate illegali dalla comunità internazionale. Le dure reazioni delle Chiese locali e internazionali per le quali l'annessione rischia di mettere una pietra tombale alla soluzione, da tutti sostenuta, dei "Due Popoli, Due Stati"

Ancora poche ore e poi il 1° luglio dovrebbe – il condizionale è d’obbligo – prendere il via l’annunciata annessione, da parte di Israele, delle aree della Cisgiordania dove sono state edificate oltre 130 colonie, considerate illegali dalla comunità internazionale. Un annuncio dato dall’attuale premier Benjamin Bibi Netanyahu e concordato, in sede di formazione del nuovo Governo, con il suo ex rivale, ora alleato, Binyamin Benny Gantz. Il piano di annessione, infatti, è nel cosiddetto ‘contratto di governo’ stipulato dai due principali partiti della coalizione, il Likud di Netanyahu e il partito centrista Blu e Bianco, dell’ex capo dell’esercito Benny Gantz. Quest’ultimo destinato a subentrare, a fine 2021, allo stesso “Bibi”, alla guida del Governo. Per approvare l’annessione il Parlamento israeliano (Knesset) dovrebbe promulgare un’apposita legge. Se così fosse, il primo luglio potrebbe diventare una data storica nell’ultradecennale conflitto israelo-palestinese, destinata a porre una pietra tombale sulla soluzione “Due Popoli, Due Stati”, appoggiata dalla comunità internazionale, Santa Sede in testa. Diversamente si potrebbe assistere ad una sospensione del provvedimento o a una annessione ‘simbolica’, limitata solo all’insediamento di Ma’ale Adumim, di fatto già considerato da Israele come parte del suo territorio.

Mons. Pierbattista Pizzaballa

La reazione delle Chiese locali. Il progetto di annessione ha provocato la dura condanna del presidente palestinese Mahmoud Abbas, del re di Giordania Abdallah II, dei 22 paesi della Lega e di gran parte dei Paesi europei e della comunità internazionale. “Illegale” così Michelle Bachelet, Alto commissario Onu per i diritti umani, ha bollato il piano israeliano. Anche le Chiese locali hanno alzato la voce contro il progetto di annessione.

“Non si può più parlare onestamente e concretamente di soluzione ‘Due Popoli Due Stati’ che diventa, tecnicamente, sempre più difficile. Se poi l’annessione verrà effettuata sarà una situazione irreversibile”

ha tuonato l’arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, durante una diretta social. Per l’arcivescovo “parlare di pace, di negoziati, all’interno della società sia palestinese sia israeliana non è molto realistico”. Sulla stessa linea i patriarchi e i capi delle Chiese di Terra Santa, tra i quali figurano lo stesso Pizzaballa, il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton e il patriarca greco-ortodosso Teofilo III.

Padre Patton e il patriarca Teofilo III

In una nota congiunta i leader religiosi “considerano tale piano di annessione unilaterale, invitano lo Stato di Israele ad astenersi” e esortano il Quartetto “Usa, Ue, Onu e Russia a rispondere a questo piano con un’iniziativa di pace graduale e delimitata nel tempo, in linea con il diritto internazionale e con le relative risoluzioni delle Nazioni Unite, al fine di garantire una pace completa, giusta e duratura in questa parte del mondo, considerata santa dalle tre fedi abramitiche”. Non meno significativo il monito rivolto all’Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) affinché “risolva le sue controversie interne e gli eventuali conflitti con altre fazioni che non sono sotto il suo ombrello, per presentare un fronte unito impegnato a raggiungere la pace e a costruire uno Stato fondato sul pluralismo e sui valori democratici”. Preoccupazione anche da Gaza, dove la piccola comunità cristiana locale, (circa 1.000 fedeli dei quali 117 cattolici, ndr.), teme per un nuovo conflitto. “Qui nella Striscia – dichiara al Sir il parroco padre Gabriel Romanelli – la popolazione è abituata al conflitto e alla violenza e forse anche per questo motivo si è spinti a pensare che l’annessione sia un’altra scusa per far scoppiare una nuova guerra che qui nessuno vuole”.

Vescovi Holy Land Coordination

Reazioni dalle Chiese internazionali. Condanne si sono levate anche da Pax Christi International che in un comunicato ribadisce la sua opposizione al piano israeliano “riconoscendo Gerusalemme est e le alture del Golan siriane come illegalmente annesse ai sensi del diritto internazionale. Continuiamo a condannare l’occupazione israeliana della Cisgiordania da 53 anni ed il blocco di Gaza da 13 anni. Manteniamo una forte e costante solidarietà con le nostre sorelle e fratelli palestinesi la cui libertà, dignità e diritti umani sono minacciati da questa attuale proposta e dalle precedenti azioni di Israele”. L’arcivescovo di Canterbury Justin Welby e il cardinale arcivescovo di Westminster Vincent Nichols hanno scritto sia all’ambasciatore israeliano Mark Regev sia al primo ministro britannico Boris Johnson, esprimendo la loro opposizione a qualsiasi azione del governo israeliano volta ad annettere il territorio della Cisgiordania. Anche i vescovi cattolici e anglicani del gruppo del Coordinamento Terra Santa, rappresentati dal vescovo cattolico di Clifton, Declan Lang e dal vescovo anglicano di Southwark, Christopher Chessun, hanno ribadito che “l’annessione della Cisgiordania allontanerebbe qualsiasi residua speranza di successo per il processo di pace e aggraverebbe soltanto il conflitto, le sofferenze e le divisioni”. Preoccupazione è stata espressa anche da parte del Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc), della Comunione mondiale delle Chiese Riformate, e da Act Alliance-Federazione mondiale luterana. L’annessione, sottolineano, “è in diretta violazione del diritto internazionale e va contro diversi accordi internazionali, risoluzioni dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza, il parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 2004 e la Quarta Convenzione di Ginevra del 1949. Chiediamo alla comunità internazionale di agire immediatamente”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Comunicazioni sociali**

**Chiesa e comunicazione nel post Covid-19. Tridente (S. Croce): “Con le parole giuste e consapevoli”**

30 giugno 2020

Giovanni Tridente (\*)

La Chiesa e la comunicazione nel post Covid-19: è il tema della riflessione di Giovanni Tridente, Docente di comunicazione presso la Pontificia Università della Santa Croce.Tre i fronti su cui la Chiesa è chiamata ad impostare il lavoro comunicativo del futuro: vicinanza, fiducia e vocabolario

Da più parti ci si chiede come sarà il mondo dopo la pandemia di Covid-19 e un aspetto fondamentale di questa riflessione non può che riguardare la comunicazione, che mai come in questa emergenza sanitaria mondiale ha dimostrato tutta la sua centralità. E non poteva essere altrimenti, dato che ogni uomo è oggi un media, tutti siamo interconnessi e non è più concepibile considerare l’umanità scissa dalla comunicazione, soprattutto a partire dall’avvento di Internet. Tutto ciò fa il paio evidentemente con un sovraccarico informativo, la moltiplicazione di piattaforme, la generazione costante di iniziative editoriali che provocano uno stress sociale in cui si insinua il tarlo della disinformazione, che va a scapito della libertà della stessa cittadinanza, in quanto non le consente di prendere delle decisioni consapevoli e veramente utili.

Non restare alla finestra. La Chiesa – le comunità ecclesiali – non può esimersi da considerare tutti questi elementi, ma al tempo stesso non può stare alla finestra a guardare lasciando che la tempesta passi. Maestra di umanità, essa può invece inserirsi in questo flusso ormai irrefrenabile e continuare a fare la propria parte da protagonista. A partire da tutto quanto dimostrato dall’emergenza per il Covid-19, ritengo che ci siano almeno 3 fronti su cui impostare il lavoro comunicativo del futuro: vicinanza, fiducia e vocabolario.

Stare vicino. Nell’intervista rilasciata all’inizio della Settimana Santa di quest’anno a The Tablet, Papa Francesco ha detto chiaramente che la sua principale preoccupazione per il dopo Covid era quella di trovare i modi per “stare vicino” al popolo di Dio. Tra le principali vittime della solitudine ci sono sempre stati innanzitutto gli anziani, e la pandemia lo ha evidenziato in maniera ancora più forte e purtroppo drammatica. Papa Francesco aveva visto lungo anche in questo, tanto è forte il richiamo che da sempre rivolge sull’attenzione alla popolazione della terza età nella sua predicazione. Dovranno perciò essere loro i pubblici privilegiati della vicinanza della Chiesa, anche sul piano comunicativo, per stimolare la società a rendersi conto di questo speciale tesoro – “le radici”, come le chiama Papa Francesco – che per troppo tempo ha messo all’angolo, e che il Coronavirus ha addirittura fatto evaporare falcidiando le vite di migliaia di nonni. Legato a ciò c’è la vicinanza da mostrare ai ragazzi, coloro che da queste radici avrebbero dovuto trarre la linfa per diventare uomini nella società, e con loro alle famiglie, la dimora dove trascorrono il loro tempo e ricevono i principali insegnamenti.

C’è da mostrare inoltre vicinanza al mondo dell’educazione, dalle scuole dell’infanzia alle Università, e quindi agli insegnanti che ne sono il motore, perché è la scuola che insieme alla famiglia consente a una società di gettare le fondamenta qualitative del suo domani.

Infine c’è il mondo dell’impresa e del lavoro, altra vittima di questa pandemia, che dovrà rimettersi in sesto anche per generare un futuro economico per le popolazioni. Solidarietà, educazione e lavoro, dunque, come temi pienamente in linea con la Dottrina Sociale della Chiesa.

Fiducia. Come istituzione la Chiesa dovrà riacquistare la fiducia del suo Popolo, e ciò si collega strettamente con il tema della vicinanza di cui sopra. Più sono veramente vicino alle persone più acquisisco credibilità e termino per essere considerato partner affidabile nelle sfide che la storia mi presenta.

Il principale modo per trasmettere fiducia attraverso la comunicazione è quello di mostrarsi innanzitutto competenti: si parlerà soltanto di ciò che si saprà a fondo, perché studiato nei dettagli ed elaborato con perizia. L’altro elemento è quello dell’onestà, che fa il paio con la trasparenza,

cioè il comunicare in maniera limpida, anche le proprie vulnerabilità, senza nascondere nulla perché diversamente questo generale nei “pubblici” considerazioni non proprio piacevoli. Infine bisognerà mostrarsi affidabili: pochi dati ma certi e di qualità, poche parole ma veritiere e chiare, pochi piani, ma tutti realizzabili, massima disponibilità a dare supporto e ad assistere. E questo sarà di conseguenza un modo concreto per superare lo scoraggiamento del proprio popolo, che in questo momento è molto ferito e abbastanza abbattuto. Il tutto andrà promosso con grande positività e vero senso di comunità.

Le giuste parole. Sappiamo benissimo del sovraccarico informativo in cui ci troviamo, e non serve aggiungere altro, però abbiamo molto da fare per quanto riguarda il ripristino del giusto vocabolario. Le parole possono essere come pietre, possono ferire, possono disorientare. Anche la loro assenza lo può fare. Ecco perché c’è bisogno di trovare “parole consapevoli”, che siano giuste per il contesto in cui si comunica. Parole veritiere, mai banali, però puntuali, vicine, concrete, umane, non sofisticate . Potrà essere difficile riuscire nell’impresa se saremo costretti ancora per qualche tempo a comunicare quasi solo in forma mediata, privi dell’ausilio della voce e delle espressioni del corpo, a rischio costante di fraintendimento. Ma la lezione che ci insegna questa emergenza è proprio quella di imparare a trovare le parole giuste, cucite addosso alle situazioni, mai superflue, immagine delle nostre vere intenzioni, grandi canali di pura testimonianza verso interlocutori attenti e desiderosi di ascoltare.

(\*) docente di comunicazione Pontificia Università Santa Croce

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Notizie Sir del giorno: Papa a Catholic Press Association, Nello Scavo, presidenza Consiglio Ue, legge bioetica Francia, Siria, Conferenza ecclesiale Amazzonia**

30 giugno 2020 @ 19:30

**Papa Francesco: a Catholic Press Association, “non chiudere gli occhi davanti a coloro che soffrono”**

“Guardare alla sofferenza e ai poveri per dare voce alla richiesta dei nostri fratelli e sorelle bisognosi di misericordia e comprensione”. È l’invito rivolto da Papa Francesco nel suo messaggio ai membri della Catholic Press Association in occasione della Virtual Catholic Media Conference, che si svolge dal 30 giugno al 2 luglio 2020 sul tema “Together While Apart”. Consapevole del fatto che “la comunicazione non è solo una questione di competenza professionale”, Francesco ricorda un altro aspetto di questa professione: “Il vero comunicatore dedica tutto se stesso o se stessa al benessere degli altri, ad ogni livello, dalla vita di ogni individuo alla vita dell’intera famiglia umana”. Ma c’è una condizione basilare, ricordata dal Papa. “Non possiamo veramente comunicare se non veniamo coinvolti in prima persona, se non attestiamo personalmente la verità del messaggio che trasmettiamo”. Quindi, un monito ai comunicatori: “Solo lo sguardo dello Spirito ci permette di non chiudere gli occhi davanti a coloro che soffrono e di cercare il vero bene per tutti”. (clicca qui)

**Minacce a giornalista di Avvenire: Nello Scavo al Sir, “stesse modalità usate con Daphne Caruana Galizia”**

“Continuiamo a fare il nostro lavoro come sempre. Chi aveva intenzione di intimidirci anche stavolta ha ottenuto l’effetto contrario. Io sono già in ottime mani da tempo e sono tranquillo”. A parlare oggi al Sir è Nello Scavo, giornalista di Avvenire, autore di numerose inchieste sulle rotte dei migranti nel Mediterraneo per le quali è sotto scorta dal 18 ottobre scorso. Sabato scorso ha ricevuto le ennesime minacce, stavolta via Twitter, dall’ex direttore dell’ufficio del primo ministro di Malta Neville Gafà: “Fermate i vostri sporchi affari altrimenti vi fermiamo noi”, ha scritto Gafà in un post diretto al giornalista, ad Alarm phone e Rescue med. “Non sono sorpreso da quello che è accaduto – ha commentato Scavo – perché conosciamo il personaggio in questione. Come riportato dai media maltesi ha usato questa modalità anche con Daphne Caruana Galizia. È una modalità molto ambigua, con messaggi trasversali che non sono quelli di un esponente delle istituzioni ma fanno venire in mente altri tipi di organizzazioni”. Scavo ha ricevuto tanti attestati di solidarietà e ringrazia la redazione e il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, “perché questo tipo di giornalismo non si può esprimere se non c’è un direttore che si compromette e incentiva a farlo”. (clicca qui)

**Ue: da domani la presidenza del Consiglio passa alla Germania. Priorità: risposta a crisi economica e sanitaria, Brexit, Conferenza su futuro Europa**

Cambio della guardia, domani 1° luglio, per la presidenza del Consiglio dell’Unione europea. Dopo il semestre della Croazia, che per la prima volta ha ricoperto questo ruolo dal suo ingresso nell’Unione nel 2013, è ora il turno della Germania. Il passaggio del testimone avverrà con un incontro a Berlino tra il ministro degli esteri croato Grlic Radman e il collega tedesco Heiko Josef Maas. Nell’assumere la presidenza semestrale, il governo tedesco, guidato dalla cancelliera Angela Merkel, dovrà immediatamente affrontare una serie di questioni aperte a livello continentale. Anzitutto la risposta alla crisi economica, per la quale è convocato un summit il 17 e 18 luglio (Recovery Plan); quindi la definizione del bilancio pluriennale 2021-2027 (sempre in relazione al rilancio dell’economia e ai fondi strutturali); poi i negoziati del Brexit che dovranno portare il Regno Unito definitivamente fuori dall’Ue il prossimo 31 luglio. Inoltre dovrebbe prendere avvio, sotto presidenza tedesca, la Conferenza sul futuro dell’Ue. (clicca qui)

**Francia: mons. Aupetit (Parigi) sulla controversa revisione della legge sulla bioetica. “Governo senza vergogna”**

“Senza vergogna, quando il nostro Paese ha appena vissuto una crisi sanitaria che l’ha messo in ginocchio, la priorità del governo è di fare adottare dall’Assemblea nazionale la proposta di legge sulla bioetica”. L’arcivescovo di Parigi Michel Aupetit si è scagliato contro l’annuncio fatto dall’esecutivo di voler mettere ai voti prima delle vacanze estive la tanto controversa revisione della legge sulla bioetica, voluta da Macron. L’arcivescovo sulle pagine del quotidiano Le Figaro oggi ha attaccato: votare la legge sulla bioetica oggi sarebbe un “forzare, nella discrezione del mese di luglio, questa serie di leggi che riguarda l’essenza stessa della nostra umanità”. La pandemia ci “ha ricordato la nostra comune vulnerabilità, la necessità di tornare a una certa sobrietà, la ricchezza e la fragilità dei legami famigliari ed ecco che il governo pensa di concludere velocemente la discussione di questo progetto di legge, come se non fosse successo nulla”, ha scritto Aupetit. (clicca qui)

**Siria: p. Jallouf (Idlib), appello a Conferenza Bruxelles. “Fermate la guerra. Popolo abbandonato a se stesso. Mancano pane e medicine”**

“Vi chiediamo di fermare la guerra. Il popolo è stanco, si sente abbandonato a se stesso e al suo destino tragico. Sono 10 anni che non vediamo altro che morti, sangue, violenza, distruzioni. Non abbiamo più medicine e pane. La povertà cresce giorno per giorno. Se dovesse verificarsi una epidemia di Covid sarebbe una catastrofe senza precedenti”. È l’appello che, da Idlib, padre Hanna Jallouf, francescano della Custodia di Terra Santa, ha lanciato, attraverso il Sir, ai partecipanti della quarta Conferenza di Bruxelles “Sostenere il futuro della Siria e della regione”, che si è tenuta oggi (in formato virtuale) nella capitale belga. Copresieduta da Ue e Onu, ha riunito tutti i soggetti interessati per affrontare efficacemente la situazione attuale siriana ed offrire un sostegno costante agli sforzi delle Nazioni Unite a favore di una soluzione politica globale al conflitto siriano. Al tempo stesso è servita per mobilitare il sostegno finanziario necessario per la Siria e i Paesi vicini che ospitano rifugiati siriani. (clicca qui)

**Sinodo Amazzonia: nasce la Conferenza ecclesiale, sarà presieduta dal card. Hummes**

È nata ufficialmente ieri, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, la Conferenza ecclesiale dell’Amazzonia. Il suo primo presidente sarà il cardinale brasiliano Cláudio Hummes, presidente della Repam, la rete ecclesiale panamazzonica (Repam). Trovano così risposta, attraverso l’Assemblea del progetto di costituzione della Conferenza ecclesiale dell’Amazzonia, celebrata in maniera virtuale tra il 26 giugno e ieri, la proposta dei padri sinodali, espressa in occasione del recente Sinodo per l’Amazzonia, di “creare un organismo episcopale che promuova la sinodalità tra la Chiesa della regione panamazzonica, che aiuti a delineare il volto amazzonico della Chiesa e che continui nell’impegno di trovare nuovi cammini per la missione evangelizzatrice” (Documento finale, 115), e la richiesta di Papa Francesco, unito ai suoi quattro sogni per questo territorio e per la Chiesa tutta, espressi nell’esortazione postsinodale “Querida Amazonia”, “che i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici dell’Amazzonia si impegnino nella sua applicazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL VERTICE**

**Decreto Semplificazioni, Conte cede: stralciata norma sul condono edilizio**

**Il premier ha provato fino alla fine a difenderla. Ma la tenaglia tra dem, Leu e Italia Viva ha avuto la meglio**

di Monica Guerzoni

Decreto Semplificazioni, Conte cede: stralciata norma sul condono

Giuseppe Conte che, nel chiuso del vertice a Palazzo Chigi, difende il decreto Semplificazioni anche negli articoli più controversi. E Dario Franceschini che chiede al premier di «far sparire dal testo ogni forma di condono». È un altro passaggio, l’ennesimo, del braccio di ferro ormai quotidiano tra il premier e i vertici del Pd, che soffrono ogni giorno di più le scelte (o le scelte mancate), del capo del governo.

Lo scontro tra i dem e il Movimento sui fondi europei non accenna a placarsi, anche perché Conte ha ricevuto una telefonata di Angela Merkel. Quasi 45 minuti alla vigilia del semestre di presidenza tedesca, a cui Palazzo Chigi guarda con ottimismo. La conversazione con la cancelliera sul programma Next Generation Eu in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 luglio sarebbe stata «molto costruttiva», il che smentirebbe gli attriti innescati dal pressing di Merkel sul Mes: il prestito a interessi zero per la sanità che fa venire l’orticaria ai 5 Stelle.

Viste le tensioni incrociate che mettono a rischio la tenuta della maggioranza, Conte rimanda ancora il problema e punta a incassare il sì dell’Europa all’intero pacchetto di aiuti. «Se Olanda, Austria, Danimarca e Svezia proveranno a intaccare la consistenza del Recovery fund per l’Italia — ha messo in chiaro Conte nella conversazione con Merkel — ci troveranno meno flessibili sul bilancio europeo». Dalla Cancelliera il capo del governo ha incassato l’impegno a portare avanti una «proposta ambiziosa» nei numeri, ma a sua volta, per placare i «falchi», ha voluto tranquillizzarla sulla determinazione a modernizzare l’Italia. «Stiamo realizzando riforme importanti per sbloccare gli investimenti e semplificare il Paese — ha spiegato Conte —. E le facciamo perché ce le chiedono gli italiani, non tanto perché le vuole Bruxelles».

Quella a cui Conte tiene di più è il «metodo Genova» per una lunga lista di opere pubbliche di interesse nazionale, come ponti, autostrade e ospedali, che potranno procedere spedite a colpi di decreti della presidenza del Consiglio (Dpcm), grazie a procedure semplificate e alla eventuale nomina di un commissario con «poteri straordinari». Ma sono proprio le riforme a far ballare il governo. Il rapporto privilegiato con il M5S è in crisi da tempo e ora scricchiola anche l’asse col Pd, che non nasconde più la delusione.

Alle otto e mezzo della sera, dalla riunione di governo cui partecipano anche i ministri Gualtieri e Dadone e il sottosegretario Fraccaro, filtra la notizia che il condono denunciato dai Verdi è stato stralciato dal testo del decreto (assieme alle norme sulla PA), segno che Conte ha perso la sua battaglia. Il premier l’ha condotta a viso aperto. Ha sostenuto che la norma era stata proposta da alcuni governatori «tra cui Bonaccini» e portata avanti dalla ministra Dadone. E, da giurista, ha contestato che si trattasse di un condono in senso proprio: «Le sanzioni sono confermate».

A mettere in minoranza il capo del governo — con Alfonso Bonafede descritto come «silente» dagli alleati — è stato l’asse tra il Pd, Italia Viva e Leu, concordi sulla necessità di velocizzare le procedure, ma contrari seguire la rotta del precedente governo con la Lega. Speranza non ne vuol sapere e va subito al punto: «Questo testo proprio non va, in sostanza dà ai Comuni il potere di sanare gli abusi con varianti edilizie. E poi, cosa c’entra con le semplificazioni?».

Per smentire di voler accentrare le decisioni, Conte ha allargato la riunione. Al tavolo, oltre a Marianna Madia per il Pd, Davide Faraone per Italia Viva, Cecilia Guerra per Leu e Loredana De Petris per il gruppo Misto, c’è anche il vicesegretario del Pd. Andrea Orlando, come Speranza, è stato assessore all’urbanistica e dà manforte al ministro della Salute. La tenaglia si stringe e il premier deve arretrare, fino allo stralcio del condono. E non è tutto, perché le troppe tensioni e il rischio di un incidente parlamentare che faccia saltare il governo, convincono la maggioranza a rinviare a settembre la riforma dei decreti sicurezza di Salvini.

30 giugno 2020 (modifica il 30 giugno 2020 | 22:57)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’usura, le banche**

**e le briciole**

di

Gian Antonio Stella | 30 giugno 2020

Una «lussuosa villa» ad Albano e una quindicina di immobili sui Colli. «Passa definitivamente allo Stato», scrivono i giornali on-line, «il patrimonio del valore di oltre due milioni di euro riconducibile a Massimiliano Perciballi, pregiudicato per usura...» Oltre due milioni. Un solo usuraio. Pari a quasi la metà dei 5,5 milioni stanziati dal governo per combattere l’usura in tempi di Covid. E portati a 10 solo lunedì. Briciole. «La politica non capisce oppure vuole proprio capire», accusa Monsignor Alberto D’Urso, presidente della Consulta Nazionale Antiusura, «Non so come faranno le famiglie, in questi mesi, a pagare le rate del mutuo».

Lo ha ripetuto anche giorni fa in una audizione all’Antimafia: «Nelle persistenti e stringenti crisi economiche e finanziarie molte imprese e famiglie sono attratte dal circuito illegale del credito. La criminalità organizzata si infila offrendo prestiti a condizioni competitive alle persone. In pratica, l’usura è una modalità tipica per il crimine organizzato per impadronirsi di imprese anche di dimensioni rilevanti». Di più: «La diffusione dei debiti di massa collegati all’azzardo è emersa ed emerge sempre più dagli ascolti delle persone delle Fondazioni Antiusura. Molte di esse sicuramente si sono rivolti al mercato illegale del credito. Il volume di denaro giocato in Italia nel 2019 è aumentato del 3,5%, attestandosi sul valore di 110,5 miliardi di euro». E parliamo solo dell’azzardo legale (superenalotto, lotterie varie, win for life, poker online ecc.), «una «industria» che macina miliardi» tanto che «si può affermare con certezza che la sua diffusione di massa è tra le prime cause dell’indebitamento e l’anticamera del ricorso al prestito usurario». E le banche? «Gli ingiustificati ritardi degli istituti bancari nell’approvazione delle pratiche di finanziamento, che spesso sono finalizzati a “salvare” la casa di abitazione dalla esecuzione immobiliare, inducono i soggetti indebitati a fare ricorso al prestito illegale». Peggio: «La Consulta deve segnalare diversi casi di gestione operativa dei crediti in sofferenza per mutui prima casa che hanno ostacolato gli interventi delle Fondazioni tesi a evitare la perdita dell’abitazione da parte di alcune famiglie. Ci si riferisce qui alla cessione dei crediti ad aziende specializzate del recupero (aziende altre e diverse di quelle del settore recupero crediti che appartengono allo stesso gruppo bancario) che intervengono con metodi aggressivi, puntando verosimilmente a incamerare il bene casa». Una vergogna. Stato: se ci sei batti un colpo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Salerno, sequestrate 84 milioni di pasticche di droga dell'Isis, la svolta nei controlli degli uomini della Dogana**

Operazione della Guardia di Finanza nel porto. Le 14 tonnellate di anfetamine, le stesse usate dai terroristi del Bataclan, erano nascoste in tre container: valgono un miliardo. E' il più grande sequestro a livello mondiale

di DARIO DEL PORTO e GIULIANO FOSCHINI

Due semicerchi, accavallati uno su un altro. E' cominciato tutto così. Quando gli uomini dell'Agenzia delle dogane hanno aperto, ormai alcuni mesi fa, il primo pacchetto di anfetamine nascosto nel mezzo di magliette malamente contraffatte nel porto di Salerno, hanno capito che quella storia sarebbe andata avanti. Quei due semicerchi che segnavano ciascuna pasticca erano il simbolo con cui l'Isis marcava la "sua" droga, il captagon, l'allucinogeno che viene distribuito anche ai terroristi per per inibire paura e dolore sia tra i civili perché non fa sentire la fatica.

Quelle pasticche furono trovate anche nel covo dei terroristi del Bataclan, dopo gli attentati del novembre del 2015. Da anni sono uno degli strumenti principali utilizzati per finanziare le battaglie jihadiste e grazie alla quale stava cercando di riorganizzare lo Stato islamico.

E adesso stavano per invadere l'Europa. Un carico di 14 tonnellate di anfetamine, 84 milioni di pasticche con logo 'captagon', prodotte in Siria da Isis, valore di mercato oltre 1 miliardo di euro, è stato sequestrato dalla guardia di finanza nel porto di Salerno su disposizione della Procura Napoli. È il più imponente sequestro di amfetamine a livello mondiale. A gestire l'affare, secondo gli inquirenti, c'è un cartello di clan malavitosi pronto a piazzare sui mercati di tutto il Continente la droga.

Lo stupefacente era nascosto all'interno di tre container sospetti in arrivo al porto di Salerno contenenti cilindri di carta per uso industriale e macchinari e diretti a una società con sede in Svizzera, a Lugano, intestata a soggetti italiani sui quali sono adesso in corso approfondimenti. Il carico è stato sequestrato su disposizione del pm Ivana Fulco, coordinata dal procuratore aggiunto Rosa Volpe con il procuratore Giovanni Melillo. In azione, i reparti scelti della Finanza: il nucleo di polizia economico-finanziaria diretto dal colonnello Domenico Napolitano e il Gico guidato dal colonnello Giuseppe Furciniti.

Gli uomini delle Dogane non sbagliavano. Quel container di magliette e droga non era isolato. Ma era un pezzo di un sistema. Dietro quel pacchetto di pasticca dell'Isis si nascondeva uno dei più importanti traffici di droga finanziato dall'Isis mai scoperto, un fiume di droga pronto a invadere l'Europa.

Il primo intervento non era stato casuale. Gli uomini delle Dogane - su input del nuovo presidente Marcello Minenna - hanno intensificato il lavoro di intelligence proprio per cercare di intercettare le situazioni più complesse, come quella del porto di Salerno era. A insospettire le Dogane era stata per prima cosa la tratta che avrebbe dovuto fare il primo container. A inviarlo era una società siriana. Quello in Italia doveva essere soltanto un passaggio tecnico. Perché la merce - "scrivanie e abbigliamento ginnico" - era destinato in Libia, pe il tramite di una società svizzera.

Un quadro che non ha convinto gli uomini delle Dogane che, con il container fermo in spazio internazionale, sono intervenuti per un controllo. Da qui è venuta fuori la droga ed è partita l'indagine della Guardia di Finanza e della procura di Napoli. Che, però, non sono intervenuti immediatamente. Hanno aspettato gli altri tre carichi spediti dalla stessa società siriana e diretti alla solita società svizzera per intervenire.

La bolla di accompagnamento era sempre la stessa. Ma le sostanze erano nascoste in maniera molto accurata: le anfetamine, per un valore di mercato complessivo di 850 milioni, erano nascosti in bobine di carta e moltiplicatori di velocità per i motori. Droga che, probabilmente, non sarebbe mai arrivata in Libia ma che qualcuno avrebbe provveduto a scaricare a Salerno. Le indagini sono ancora in corso ma appare già chiaro che dietro la società svizzera ci siano dei personaggi italiani. La storia delle pasticche dell'Isis è appena cominciata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sicilia, ricominciano gli sbarchi: 116 migranti arrivati in poche ore a Lampedusa**

**La Mare Jonio davanti al porto di Augusta con 43 a bordo. Sos Mediterranee salva 16 persone. Pieno l’hotspot dell’isola delle Pelagie, domani i primi trasferimenti**

01 luglio 2020

La nave Mare Jonio di Mediterranea Saving Humans è davanti al porto di Augusta assegnato ieri dal centro di coordinamento del soccorso marittimo della guardia costiera. A bordo ci sono 43 persone, tra le quali donne e bambini. "Siamo felici per loro finalmente al sicuro in Europa”.

E intanto a Lampedusa nelle ultime ore ci sono stati undici mini sbarchi: al momento sono 116 i migranti, soccorsi dagli uomini della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto, approdati sulla più grande delle Pelagie, dove si susseguono le segnalazioni di avvistamento.

Nuovi arrivi che fanno crescere le presenze nell'hotspot di contrada Imbriacola, dove si trovano adesso 209 ospiti. Domani è previsto il trasferimento di 80 migranti, che a bordo del traghetto di linea saranno trasferiti a Porto Empedocle.

Nella notte Ocean Viking di Sos Mediterranee ha salvato 16 persone che erano a bordo di una barca in vetroresina, in pericolo a 40 miglia nautiche a sud di Lampedusa, sotto le istruzioni del centro di coordinamento di salvataggio maltese. Sono 180 le persone a bordo dell'unità della ong.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus: l'Europa riapre a 15 nazioni, ma l'Italia no. Quarantena per chi arriva da Paesi extra Ue**

Il ministro della Salute Speranza "sceglie la linea della prudenza". Nella lista approvata da Bruxelles c'è la Cina, a patto di garantire reciprocità, ma non Usa, Russia e Brasile

di TOMMASO CIRIACO e ALBERTO D'ARGENIO

30 giugno 2020

ROMA-BRUXELLES - "L'Italia sceglie la linea della prudenza e mantiene in vigore l'isolamento fiduciario e la sorveglianza sanitaria per tutti i cittadini provenienti dai Paesi extra Schengen. La misura si applica nel nostro Paese anche ai cittadini dei 14 Paesi individuati dall'Ue nella "lista verde", da e per i quali ci si può muovere liberamente da domani". È questo il contenuto dell'ordinanza firmata dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per evitare l'apertura dei confini alle nazioni selezionate a livello europeo che da domani, primo luglio, potranno riattivare i collegamenti con l'Unione sospesi il 17 marzo causa Covid.

Il timore è che riaprendo ora le frontiere esterne si possa riattivare la catena dei contagi. Per questa ragione l'Italia mantiene la quarantena obbligatoria per tutti coloro che arrivano da una nazione non Ue, anche se è transitato in un altro partner interno a Schengen. Al momento non cambia nulla invece per i Paesi europei interni a Schengen, tra i quali resta la libera circolazione decretata dal governo il 3 giugno e abbracciata da tutta Europa il 15 giugno.

I paesi che l'Europa ha inserito nella lista verde sono Algeria, Australia, Canada, Georgia, Giappone, Montenegro, Marocco, Nuova Zelanda, Ruanda, Serbia, Corea del Sud, Tailandia, Tunisia e Uruguay. A questi si aggiunge la Cina, inserita in fondo alla lista con un asterisco: Pechino entrerà a pieno titolo nell'elenco Ue solo se garantirà la reciprocità all'Europa.

L'Italia che sembrava essersi accodata ai Paesi favorevoli alla riapertura, ha deciso infine di tenere le sue frontiere esterne chiuse a tutti quanti. Resta il pericolo che cittadini di queste 15 nazioni entrino in un altro Paese europeo e poi arrivino in Italia grazie alla libera circolazione intra-Ue. Roma vuole evitare di chiudere Schengen, fatto che danneggerebbe del tutto la stagione estiva, e studia controlli diversi da quelli ai confini, come verifiche negli hotel: se si appurerà che una persona arriva da un paese extra-Ue, dovrà restare in quarantena per due settimane.

L'Italia potrebbe non essere l'unico Paese a prendere tale decisione. La lista europea infatti non è vincolante, visto che la decisione sui confini esterni è di competenza nazionale. L'elenco mirava a raggiungere un coordinamento di massima tra partner dell'Unione, ovvero ad evitare l'apertura a paesi palesemente a rischio. Non a caso sono rimasti fuori dalla lista Usa, Russia e Brasile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Recovery Fund più leggero, Merkel media. Conte: “Niente compromessi al ribasso”**

**Telefonata tra Roma e Berlino. La cancelliera: i paesi frugali non cederanno. Il premier: pronti al veto sul budget**

**Recovery Fund più leggero, Merkel media. Conte: “Niente compromessi al ribasso”**

01 Luglio 2020

roma. Un giro di ricognizione alla vigilia del semestre tedesco della presidenza europea. La telefonata di Angela Merkel con Giuseppe Conte va quasi subito dritta al cuore della questione. Nelle trattative sul Recovery fund i Paesi cosiddetti “frugali” restano un problema, la Cancelliera lo spiega subito al presidente del Consiglio a cui chiede: «Resti fermo sulla posizione dell’Italia?». «Assolutamente sì, Angela. La proposta della Commissione Ue ci va benissimo». Si tratta dei 750 miliardi di euro del fondo ribattezzato Next Generation Ue: 500 miliardi in sussidi e 250 miliardi di prestiti. Conte confida in una spaccatura del fronte dei falchi del Nord e pensa ci siano sfumature che fanno sperare in una maggiore disponibilità di alcuni. L’Olanda, per esempio: secondo il premier teme i possibili contraccolpi sul mercato unico, «a rischio frammentazione». E quando la Cancelliera gli spiega che soprattutto Danimarca e Finlandia restano inflessibili, Conte usa la seduzione della retorica e ribatte: «Confidiamo nella tua grande leadership». Nei prossimi giorni il presidente ha già in agenda altri bilaterali telefonici, con il francese Emmanuel Macron e con l’olandese Mark Rutte. Ma sentirà anche il portoghese Antonio Costa e lo spagnolo Pedro Sanchez, che secondo le ultime interlocuzioni informali con l’Italia potrebbero essere i primi ad accedere al Mes. Il fondo salva-Stati che tanto sta facendo tribolare la politica di casa, resta sullo sfondo del colloquio come un problema tutto italiano. Conte a Merkel non nasconde le insidie sulla maggioranza ma è un tema che intende affrontare solo dopo aver incassato il Recovery e magari con la certezza che altri Paesi ne chiederanno l’attivazione. Per dimostrare che invece questa volta l’Italia sta facendo i compiti in casa, il premier racconta tutto il lavoro per attuare i nove punti programmatici usciti dagli Stati generali per il piano di rilancio che verrà presentato a settembre e aggiunge che entro pochi giorni sarà licenziato dal governo il decreto Semplificazione che contiene una parola – sburocratizzazione – che è musica a Bruxelles.

Merkel conferma di voler chiudere con un accordo prima della pausa estiva. Alla sessione successiva del Consiglio europeo del 17-18 luglio. Entro fine luglio o, verosimilmente, nella prima settimana di agosto. Conte non si sbottona troppo ma se la mediazione finale dovesse essere la proposta uscita dal bilaterale di Merkel con Macron, cioè 500 miliardi di soli “grants”, sovvenzioni a fondo perduto, se la farebbe andare bene. «L’importante – ripete alla tedesca – è che il risultato finale sul Recovery fund sia una proposta ambiziosa. Altrimenti noi non saremo molto flessibili sul budget europeo». Il capo del governo torna a evocare il veto sui «rebates», gli sconti sui contributi al bilancio Ue (circa 40 miliardi il loro valore) di cui godono alcuni Paesi membri dagli anni Ottanta, grazie alle pressioni che allora fece la premier inglese Margaret Tatcher. «Anacronistici», secondo Conte e altri leader, tantopiù che ora il Regno Unito ha lasciato l’Unione, sono sempre stati una merce si scambio sul tavolo diplomatico per i Paesi più deboli finanziariamente. Conte cita la presidente della Banca centrale europea Cristine Lagarde per dire che «il compromesso finale non può essere al ribasso, con il rischio di dare un segnale negativo ai mercati».

Di sicuro i mercati conoscono la posizione del governo italiano sul Mes, incerto se usarlo ora, vista la contrarietà di parte del M5S, ma pronto a farlo più avanti. Conte ne vuole parlare solo dopo la fine dei negoziati sul Recovery, con un piano concreto di intervento sulla sanità che il ministro Roberto Speranza voleva già presentare ma che, su richiesta del premier, è stato rinviato. Ecco anche perché il capo del governo non ha apprezzato, pur comprendendola in chiave interna al Pd, la lettera del segretario Nicola Zingaretti che chiede di usare subito il fondo. Perché «rischia di compromettere la strategia» e perché, come spiegano anche nel Movimento, ha costretto i grillini a irrigidirsi nella posizione identitaria, e di rifiuto, opposta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Papa commissaria la Fabbrica di San Pietro: “Appalti senza gara, favori e buchi nei conti”**

**Azzerato l’ente che si occupa della basilica più famosa. Le accuse: peculato e abuso d’ufficio per affari milionari**

Domenico Agasso Jr

Pubblicato il

01 Luglio 2020

CITTA’ DEL VATICANO. Per la gendarmeria e i pm d’Oltretevere le vacanze sono quanto mai lontane. Dopo lo scandalo del palazzo di Londra, ora finisce sotto inchiesta e commissariata la Fabbrica di San Pietro, potente organismo che gestisce la basilica vaticana, con un giro d’affari milionario. A provocare le perquisizioni avvenute ieri mattina negli uffici tecnico e amministrativo, guidati rispettivamente dagli alti funzionari Luca Virgilio e Claudio Del Cavaliere, ci sarebbero una gestione poco trasparente della «cassa» - in un momento delicatissimo per le finanze ecclesiastiche - con appalti assegnati senza gara e ammanchi nei conti, e in particolare irregolarità nelle assegnazioni dei lavori di restauro del Cupolone, che avrebbero superato il tetto di spesa autorizzato di 4 milioni di euro. Gli inquirenti starebbero indagando per peculato e abuso d’ufficio. Il Pontefice, informato della situazione, ha deciso di correre ai ripari nominando commissario straordinario il 78enne monsignor Mario Giordana, ex nunzio apostolico in Slovacchia, affidandogli l'incarico di «fare chiarezza sull'amministrazione e riorganizzare gli uffici». La clamorosa decisione di Bergoglio arriva poche settimane dopo la promulgazione del Motu proprio che impone gare pubbliche nelle procedure di aggiudicazione dei contratti.

La Reverenda Fabrica Sancti Petri - questo il suo nome originale - sovrintende, in accordo con il Capitolo della Basilica, alle opere edili e artistiche riguardanti la chiesa più grande e famosa del mondo, «cuore» della cristianità. E si occupa della disciplina interna dei custodi e dei circa 11 milioni di pellegrini annui. La sua storia nasce con Giulio II nel 1506. Era presieduta, dal 2005 fino all’altro ieri, dal cardinale Angelo Comastri, 76 anni, mentre il delegato era il vescovo monsignor Vittorio Lanzani.

I sospetti sulla conduzione anomala degli appalti sono stati sollevati mentre da qualche mese sono in corso imponenti lavori, evidenziati dai ponteggi sulla Cupola, riguardanti il restauro del tamburo, parte di una progetto conservativo reso necessario dal degradato stato di conservazione della superficie lapidea. Un intervento che prevede cantieri per almeno quattro anni.

L’allarme lo aveva lanciato il Revisore Generale ad interim, Alessandro Cassinis Righini. Si è mossa così la magistratura, che nella mattinata di ieri, dopo avere informato la Segreteria di Stato, ha proceduto all'acquisizione di atti, documenti e materiale informatico. Operazione autorizzata dal Promotore di Giustizia del Tribunale, Gian Piero Milano, e dell’Aggiunto, Alessandro Diddi.

Le irregolarità sarebbero emerse dalle fatture delle ditte appaltatrici: in alcuni casi sarebbero state duplicate, mentre altre proverebbero prestazioni non previste dal contratto.

«Da tempo c’era la forte sensazione che la gestione della Fabbrica fosse poco trasparente», afferma un alto prelato nei Sacri Palazzi. E infatti già da mesi dal Revisore e dalla Segreteria di Stato sarebbero partite istanze di chiarimenti formulate all'ufficio amministrativo della Fabbrica, che non avrebbe però fornito riscontri.

Questa nuova operazione di controllo e «pulizia» interna rappresenta un altro tassello della riforma economica avviata da papa Francesco, all’insegna della trasparenza: l’obiettivo di Bergoglio è predisporre «anticorpi» attivi ed efficaci contro il virus del malaffare che debilita finanze e immagine della Chiesa.